

Nobili romani alla "Caccia alla volpe"





Carl von BLAAS, *ritratto di Julius von Blaas*

Nobili romani alla "Caccia alla volpe"

*Un album di ritratti di Julius von Blaes preparatori per il dipinto
"Caccia alla volpe nella Campagna romana" del 1876*

PAOLO ANTONACCI
ROMA

PAOLO ANTONACCI
Via del Babuino 141/A
00187 Roma
Tel. +39 06 32651679
info@paoloantonacci.com
www.paoloantonacci.com

*Un ringraziamento particolare al Circolo della Caccia di Roma
per la disponibilità concessa*

© 2011, Paolo Antonacci

Catalogo n. 14
Dicembre 2011

Referenze fotografiche
Mauro Coen, Roma

In copertina
Julius von BLAAS, *Il marchese Gaetano Pizzardi*
Matita e acquerello su carta, mm 310 x 225

In quarta di copertina
Julius von BLAAS, Bozzetto preparatorio per il dipinto
Caccia alla volpe nella Campagna romana
Olio su tela, cm 28 x 54,5

*Ma torna!... E un branco de signori belli
galoppeno là giù pe l'acquedotti,
fiore de baji! e pece de morelli!
a la fatica già convinti e rotti!...*

*So fiamme rosse e sarteno cancelli!
E braccano a la vorpe ardenti e jotti
cento cani pezzati avanti a quelli
che l'aria de città nun l'à corotti!...*

Augusto Sindici, *Zinfonia*, 1901

Sui dolci piani della Campagna, permeata dalla solenne “numinosa” immobilità della natura, percorsa da una luce invernale - la stagione più intensamente cromatica della Campagna - un gruppo di aristocratici cavalieri, in perfetta tenuta, è impegnato, su lustrati destrieri, in un *meet* di caccia alla volpe. Evocare qui il termine anglosassone non è scaturigine anglofila di circostanza bensì atto dovuto in uno sport che stava, tra qualche difficoltà, mettendo radici nell'Urbe, da poco Capitale, sull'esempio diretto di quanto già avveniva in terra di Shakespeare. Per altro i Romani, con autentico *humour* quirite, avevano presto adattato il termine alla propria lingua e così l'originale *meet* si era ridotto a un più casereccio *mita* come ricorda con gustosa ironia William Wetmore Story in *Roba di Roma*.

Questa è dunque la scena del grande dipinto eseguito nel 1876 dal pittore Julius (Giulio) von Blaas che non manca di richiamare l'attenzione di quanti accedono nel solenne salone di rappresentanza del Circolo della Caccia di Roma al piano nobile di Palazzo Borghese dove era pervenuto nel 1946 in dono da parte di Re Umberto II «alla vigilia della partenza da Roma per il triste esilio». ⁽¹⁾

Il cavallo era, storicamente, di casa nell'Agro romano: «La posizione geografica di Roma, e la natura della campagna che la circonda, prestandosi all'allevamento equino, e concedendo piena libertà di percorrerla in ogni verso, vi fa tenere in grande onore il cavallo e l'arte del cavalcare». ⁽²⁾ All'epoca del dipinto di von Blaas nelle solitarie distese dell'Agro si contavano 50.000 capi inclusi i meno appariscenti, ma non certo disutili, asini e muli, animali, tutti insieme, di uso primario per gli spo-

stamenti, per il trasporto di cose, viveri e persone oltre che per la brillatura del grano: all'aratura provvedeva il mite *bos arator* mentre per i carichi più impegnativi, quali il legname e il travertino, si ricorreva ai poderosi bufali nei quali Edmond About, con fulminante definizione, vedeva «la più evidente immagine della brutalità». ⁽³⁾ Toccò ai nobili romani curare e incentivare l'allevamento e la selezione del cavallo e, tanto per fare qualche nome, si ricordano in questa sede almeno i cavalli dei Caetani a Cisterna e quelli dei Rospigliosi a Maccarese. Per Henry James, uno che a cavallo ci sapeva andare e a cavallo percorse molta parte dei dintorni di Roma, una lunga galoppata nella Campagna era «una gioia raffinatissima [...] dove l'ondeggiare elastico del cavallo è la poesia del movimento [...] il cavalcare vi commuoverà come un esercizio spirituale». ⁽⁴⁾

La caccia alla volpe prevedeva un cerimoniale tutto proprio. Figura primaria del *meet* era il *Master of the Hounds*, ma Piero Santini ricorda anche il più umile dei comprimari eppur e non meno importante per la buona riuscita della caccia, il “tura buche” al quale spettava «il delicato compito di tappare, durante la notte precedente la caccia, le tane delle volpi di modo che, impossibilitate all'alba a tornarsene sotto terra, esse possano più tardi essere trovate ed inquisite». ⁽⁵⁾ Quanto poi al necessario equipaggiamento per quadrupedi e cavalieri a Roma non c'era che l'imbarazzo della scelta. Le migliori selle e finimenti erano acquistabili da Jarr ett (ah, l'anglofilia!) al 3 di piazza del Popolo, dai Fratelli Bonafede a Bocca di Leone 59, da Cairòli in via degli Incurabili 23 (oggi via di S. Giacomo) e da Ranucci in via dei Miracoli 87 in Campo Marzio, indirizzo quest'ultimo che non si troverà nelle guide di Roma o negli odierni più diabolici “navigatori” poiché tutti gli edifici di proprietà dei Mencacci dei Corsi e dei Cerasi che formavano la via e la piazza della Madonna dei Miracoli, presso l'omonima chiesa in piazza del Popolo, furono demoliti nel secondo decennio del Novecento. Segnalazioni queste che l'attento Tito Monaci non manca di riportare nella sua imprescindibile *Guida* del 1876 (l'anno di stesura del dipinto di Blaas al Cicolo della Caccia) e similmente figurano nel *Murray's Handbook of Rome and its Environs* del 1881 curato da Arthur John Strutt (1819 - Roma, 1888) esimio pittore di paesi e produttore di un premiato rosso della propria vigna di Civita Lavinia, oggi Lanuvio.

La Società romana della caccia alla volpe, nata poco prima di metà Ottocento su iniziativa di don Livio Odescalchi che ne fu il primo presidente, solo nel 1867 assunse vita definitiva. Gli sport equestri e la caccia alla volpe avevano infatti sperimentato alti e bassi a ragione dei molti incidenti, anche funesti, occorsi a cavalli e cavalieri al punto da indurre Papa Pio IX a vietarne temporaneamente la pratica. Non a caso per Cesare De Cupis «la caccia alla volpe è la più difficile di qualsiasi altra caccia». ⁽⁶⁾ Determinante sarà la passione per l'equitazione di Umberto, principe di Piemonte, come ricorda il conte Paolo di Campello: «Ebbi più volte l'onore di trovarmi a fianco del Principe Umberto che, venuto a Roma buon cavaliere sotto la direzione del marchese Origo, divenne anche ottimo cacciatore all'inglese e saltava le staccionate più formidabili». ⁽⁷⁾ Umberto era Presidente Onorario del Circolo delle Caccie che aveva sede in via del Corso 219 mentre il conte Pietro Cini ricopriva le funzioni di Direttore e Capitano delle Regie Caccie nell'Agro Romano. Ed è proprio il principe di

Piemonte a guidare la caccia alla volpe nel quadro di von Blaas al Circolo della Caccia preceduto a distanza da due battitori e da un nutritor *pack of hounds*. Tutto nella composizione di von Blaas vuole dire allo spettatore che il contesto è quello della Campagna romana, l'aria (forse l'aura?) intrisa di toni invernali, quel cielo variegato ma *first of all* quel fontanile giù nell'angolo sinistro della tela, inequivocabile *imprint*: ne rimane oggi ancora qualcuno smarrito in qualche lacerto di autentica Campagna rimasta ma ve ne è uno, con l'arme di Clemente XI Albani, in piena Roma, al confluire del lungotevere Aventino con Bocca della Verità. In questa direzione von Blaas ha ritenuto di aggiungere altri chiari "segnali": la tipica staccionata in legno e quella macerata che in primo piano taglia obliquamente il terreno e sembra posta lì ad arte per mettere a dura prova cavalli e cavalieri. Per non dire dalle arcate degli storici acquedotti che, in alto a destra, chiudono, composta epifania, la composizione. Alle spalle del principe galoppavano undici cavalieri tra cui due amazzoni in *habit*.

L'acquisizione, da parte di Paolo Antonacci, del bozzetto ad olio preparatorio del dipinto del 1876 insieme ad un album di ritratti e bozzetti a matita e ad acquerello su carta - che qui si pubblicano per la prima volta dopo una lunga e silente permanenza nella collezione della famiglia de Blaas - ci dà modo di conoscere da vicino, quasi dialogare con i nobili sportsmen. Ciascuno dei partecipanti è colto da von Blaas in due distinti momenti: un vero e proprio ritratto a mezzo busto finemente delineato a matita dove avverti il breve ma incisivo magistero di Michelangelo Grigoletti (1801-1870) - ritrattista tra i nostri migliori - del quale il pittore era stato allievo a Venezia, mentre la seconda versione è più propriamente un bozzetto dello stesso personaggio ripreso nella posizione che avrebbe poi assunto nella versione finale del dipinto. E qui il cavaliere è reso con vivaci contrasti e tagli cromatici all'acquerello laddove il dorso del cavallo appare solo in parte accennato.

Seguendo la disposizione dei personaggi nel dipinto, subito alle spalle di Umberto è il marchese Carlo Origo, ritratto in tre versioni nel nostro album, Gran Scudiere di S. M. Vittorio Emanuele II. Di Miss Antoinette Polk, di natali americani, era nota la «particolare avvenenza» che non era sfuggita a Paolo di Campello *master* del celebre *meet* organizzato a Cecilia Metella giovedì 13 gennaio 1870 in onore di Elisabetta (Sissi) Imperatrice d'Austria.⁽⁸⁾ Miss Polk avrebbe sposato Athanase de Charette già tenente colonnello comandante degli zuavi pontifici. Quindi, a seguirlo nel dipinto, don Giulio Grazioli, del quale si ricorda, tra l'altro beninteso, un viaggio in India, insieme con il fratello Mario e «con altri signori per cacciare l'elefante e la tigre».⁽⁹⁾ Di più lontana estrazione era il conte Aleksander Kostantinov Benckerdoff diplomatico russo e raffinato uomo di mondo. Di progenie bolognese invece il marchese Gaetano Pizzardi proprietario, ricorda Gaetano Moroni, degli opifici di Castel Maggiore noti «per la lavorazione del ferro, con fonderia e officina meccanica ed ove alla sua presenza [di Pio IX] venne fuso il suo busto».⁽¹⁰⁾ Di don Romualdo Braschi, duca di Nemi, e ultimo rappresentante del ramo maschile della famiglia, c'è nell'album un bel bozzetto ripreso di schiena. Di forte connotazione stilistica e cromatica sono il ritratto e il bozzetto del principe Ladislao Odescalchi, «eccellente cavaliere», secondogenito di Livio, primo presidente della Società romana della caccia alla volpe e coinvolto con la sua cavalla *Careless* (nomen omen) in una rovinosa caduta che fece a lungo temere per la sua vita. Quindi Mario Grazioli, duca di Magliano, pittore di qualche

merito visto che, riportano Giulia Gorgone e Cristina Cannelli, nel 1871 aveva venduto un suo quadro a un non sprovveduto Mr Wurst per la piacevole somma di lire 3.000. ⁽¹¹⁾ Al conte Luigi Senni l'onore di chiudere la nobile parata.

Il recupero di questi raffinati e agevoli fogli che, agli albori della fotografia, ci restituiscono le sembianze autentiche dei protagonisti, è motivo di piacevole ed impegnato godimento per i cultori e gli intenditori della pittura del periodo, così come felice attimo di riflessione in un ambito, quale è quello della cultura, che non sempre, pur come la storia vorrebbe, è in cima ai nostri pensieri. Ma anche avvertita integrazione della cronaca artistico-biografica di Julius von Blaas che si segnalò in vita per le eminenti qualità pittoriche di ritrattista di uomini e di animali, cavalli in special modo. Piero Santini lo dice «specializzato in cavalli e che per molti anni divise con la signora Sindici l'onore di raffigurare i vincitori del nostro Derby Reale». ⁽¹²⁾ Nella mostra *Artisti austriaci dal Barocco alla Secessione* del 1972 in Palazzo Braschi figurava un suo olio su tela, *Carro di pietre nella Campagna*, a proposito del quale Jörg Garms, curatore del catalogo, scriveva: «V'è un simile momento di acuta tensione, con un pesante carico, in un dipinto di Simm [Franz Xaver]: una pittura a olio tanto possente quanto brillante esprime magnificamente la sua validità». ⁽¹³⁾

Pier Andrea De Rosa

NOTE:

1. *Cento anni del Circolo della Caccia*, Roma 1869-1969, Roma 2000 (nuova edizione), p. 111.
2. U. Pesci, *I primi anni di Roma Capitale 1870-1878*, Roma 1971, p. 296.
3. E. About, *Roma contemporanea*, Milano 1953, p. 142.
4. H. James, *Ore italiane*, Milano 1984, p. 192.
5. P. Santini, *La caccia alla volpe in Campagna romana nella pittura dell'Ottocento in «L'Urbe»*, a. XI, n. 1, gen-feb. 1948, p. 18.
6. C. De Cupis, *La caccia nella Campagna romana secondo la storia e i documenti*, Roma 1922, p. 141.
7. P. Campello, *Ricordi di 50 anni dal 1840 al 1890*, Spoleto 1910, p. 69.
8. *Campello*, cit., p. 68.
9. *Pesci*, cit., p. 300.
10. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1860, vol. XCVII, p. 253.
11. *“Il costume è di rigore” 8 febbraio 1875: un ballo a Palazzo Caetani*, catalogo della mostra a cura di G. Gorgone e C. Cannelli, Roma 2002, p. 144.
12. *Santini*, cit., p. 18. Francesca Stuart Sindici, pittrice e moglie di Augusto Sindici, ufficiale di cavalleria e, in più tarda età, poeta in italiano e in romanesco, autore delle *XIV Leggende della Campagna Romana narrate in CCX sonetti*, raffinato volume pubblicato nel 1901 per i tipi di Forzani e C. Tipografi del Senato e illustrato da alcuni dei pittori attivi a Roma in quegli anni tra i quali la stessa Francesca Stuart Sindici.
13. *Artisti austriaci a Roma dal Barocco alla Secessione*, catalogo della mostra a cura di Jörg Garms, Roma, marzo-aprile 1972, p. 31.

Il pittore Julius von Blaas (Giulio De Blaas) nasce ad Albano, oggi Albano Laziale, il 22 agosto 1845. Dopo aver ricevuto i primi insegnamenti dal padre Carl (1815 - 1894), è allievo di Michelangelo Grigoletti all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Soggiorna a Roma negli anni 1875 - 1877. Si specializza nel ritratto e nella pittura animalistica. Muore a Bad Hall il 1 agosto 1922. Sue opere si conservano nei maggiori musei austriaci oltre che al Circolo della Caccia di Roma.

A riprova delle sue qualità di ritrattista e del proprio ruolo nell'alta società austriaca ed europea, Julius von Blaas ha eseguito quasi cinquanta ritratti dell'imperatore Franz Joseph, spesso ritratto a cavallo ma anche in veste di cacciatore. Quindi la sua opera non è solo testimonianza di un fare artistico ma anche specchio dello spirito e delle preoccupazioni, sia politiche che culturali, della classe dominante dell'epoca. In tal ambito va inquadrata la visita di Franz Joseph I al suo studio ben documentata da fotografie. Motivo della visita era la curiosità dell'imperatore di ammirare il dipinto *Il giorno dopo Custozza, 25 giugno 1866* che illustrava un evento di significato nazionale. D'altra parte l'imperatore era convinto di dover trovare, come era d'uso presso i sovrani d'un tempo, artisti che fossero in grado di comunicare alle sue genti, in modo credibile e di facile comprensione, il ruolo e il significato della propria figura.

Al pari del padre Carl, Julius è artista che supera i confini della natia Austria come prova il viaggio attorno al mondo intrapreso con il barone Joseph Doblhoff, illustrato in tre tomi che Julius dedica al padre.

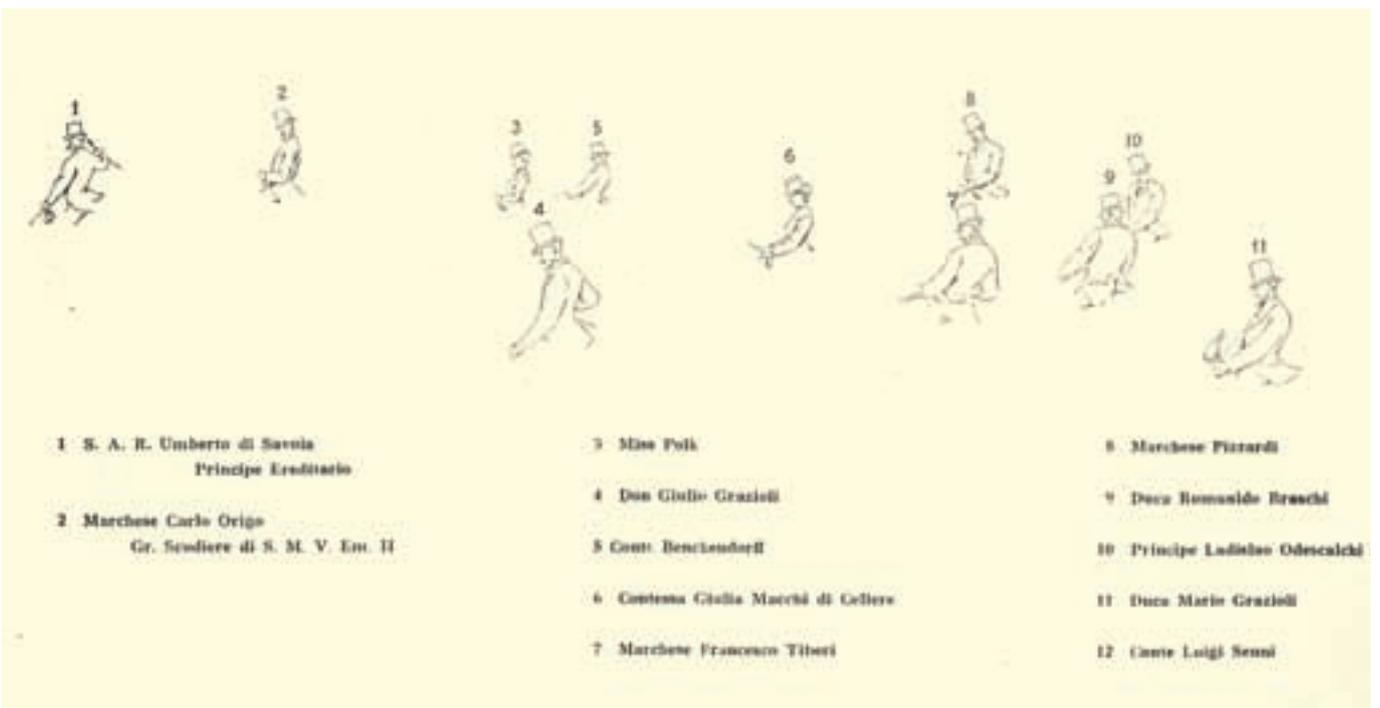
Le migliori capacità di Julius si evidenziano nei grandi quadri di caccia con i ritratti dei nobili partecipanti e degli animali stessi quali *la Caccia alla volpe nella Campagna romana con il principe Umberto*, *la Caccia di Godingen* e *la Caccia di Pardubitz* dell'anno 1903.

Finora il contributo di Julius von Blaas al ritratto e all'animalistica, così come alla storia del cavallo e dell'equitazione, non è mai stato oggetto approfondito e sistematico di studi e di ricerca. Eppure i quadri di Julius con scene delle guerre austriache contemporanee sono di particolare importanza sia storica che artistica. I dipinti di Julius, trasferiti su stampa, ebbero ampia e diffusa popolarità in tutte le classi sociali della nazione austriaca. E' quindi il caso di affermare che l'arte di Julius, come quella del padre Carl, ebbe un significato che trascende il livello artistico storico ed estetico delle singole composizioni poiché queste sono documenti storici imprescindibili della propria epoca.

L'Albertina e l'Akademie der Bildenden Künste di Vienna conservano disegni di Julius von Blaas mentre i suoi dipinti ad olio si ammirano nella Galleria del Belvedere.



Julius von BLAAS, *Caccia alla volpe nella campagna romana con il principe di Piemonte Umberto di Savoia*. 1876
 Olio su tela, cm 100 x 217
 Roma, collezione Circolo della Caccia





Julius von BLAAS, Bozzetto preparatorio per il dipinto *Caccia alla volpe nella campagna romana* Olio su tela, cm 28 x 54,5



Duca Giulio Grazioli
Matita e biacca su carta azzurra, mm 310 x 225



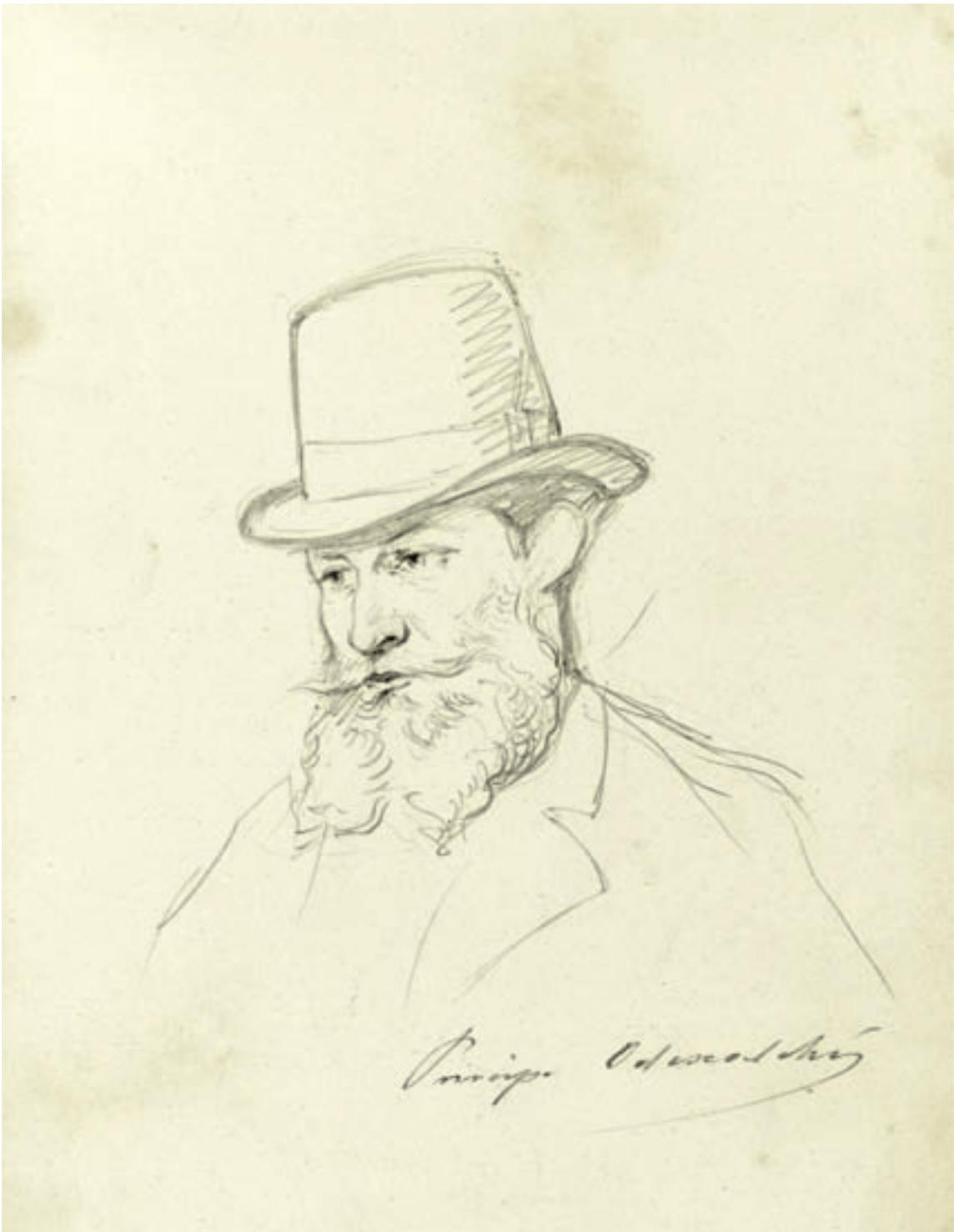
Duca Giulio Grazioli
Matita, acquerello e biacca su carta bruna, mm 310 x 225



Duca Mario Grazioli
Matita su carta, mm 310 x 225



Duca Mario Grazioli
Matita, acquerello e biacca su carta bruna, mm 310 x 225



Principe Ladislao Odescalchi
Matita su carta, mm 310 x 225



Principe Ladislao Odessalchi
Matita e acquerello su carta, mm 310 x 225



Marchese Gaetano Pizzardi
Matita su carta, mm 310 x 225



Marchese Gaetano Pizzardi
Matita e acquerello su carta, mm 310 x 225



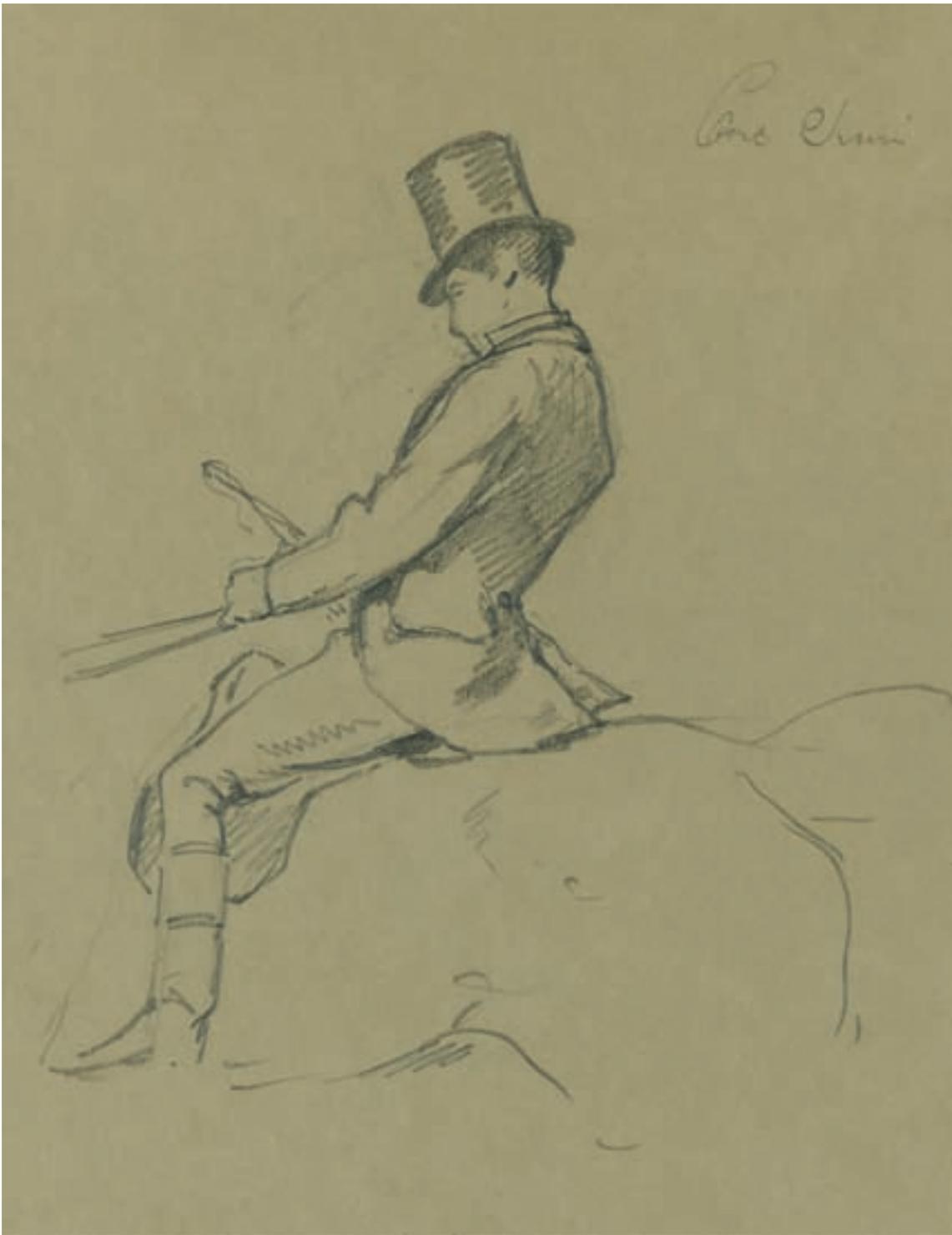
Marchese Gaetano Pizzardi
Matita su carta, mm 310 x 225



Figura maschile a cavallo
Matita su carta bruna, mm 310 x 225



Conte Luigi Senni
Matita su carta bruna, mm 310 x 225



Conte Luigi Senni
Matita su carta bruna, mm 310 x 225

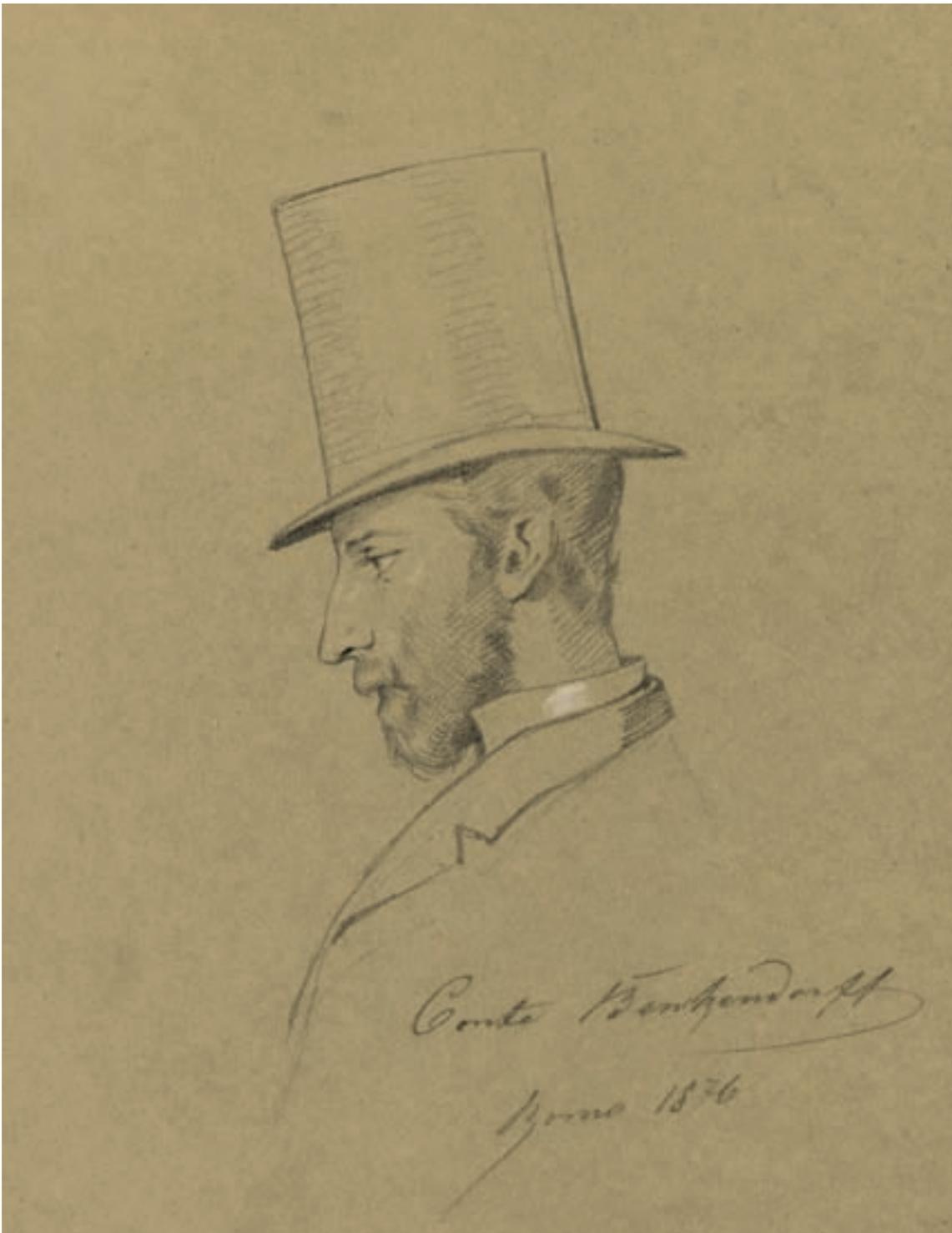


Conte Luigi Senni

Matita e biacca su carta bruna, mm 310 x 225



Duca Romualdo Braschi
Matita e acquerello su carta azzurra, mm 310 x 225



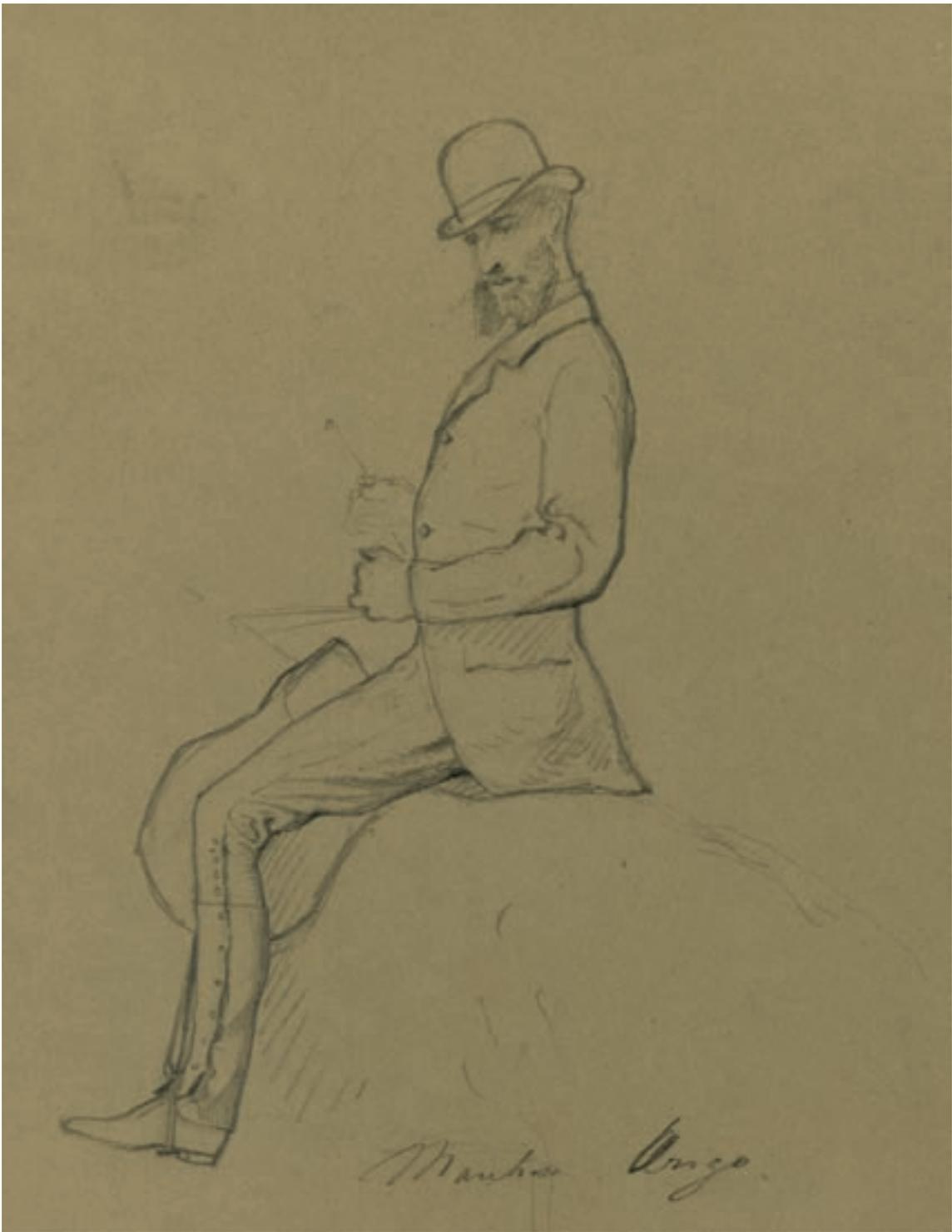
Conte Aleksander Kostantinov Benckendorff
Matita e biacca su carta bruna, mm 310 x 225



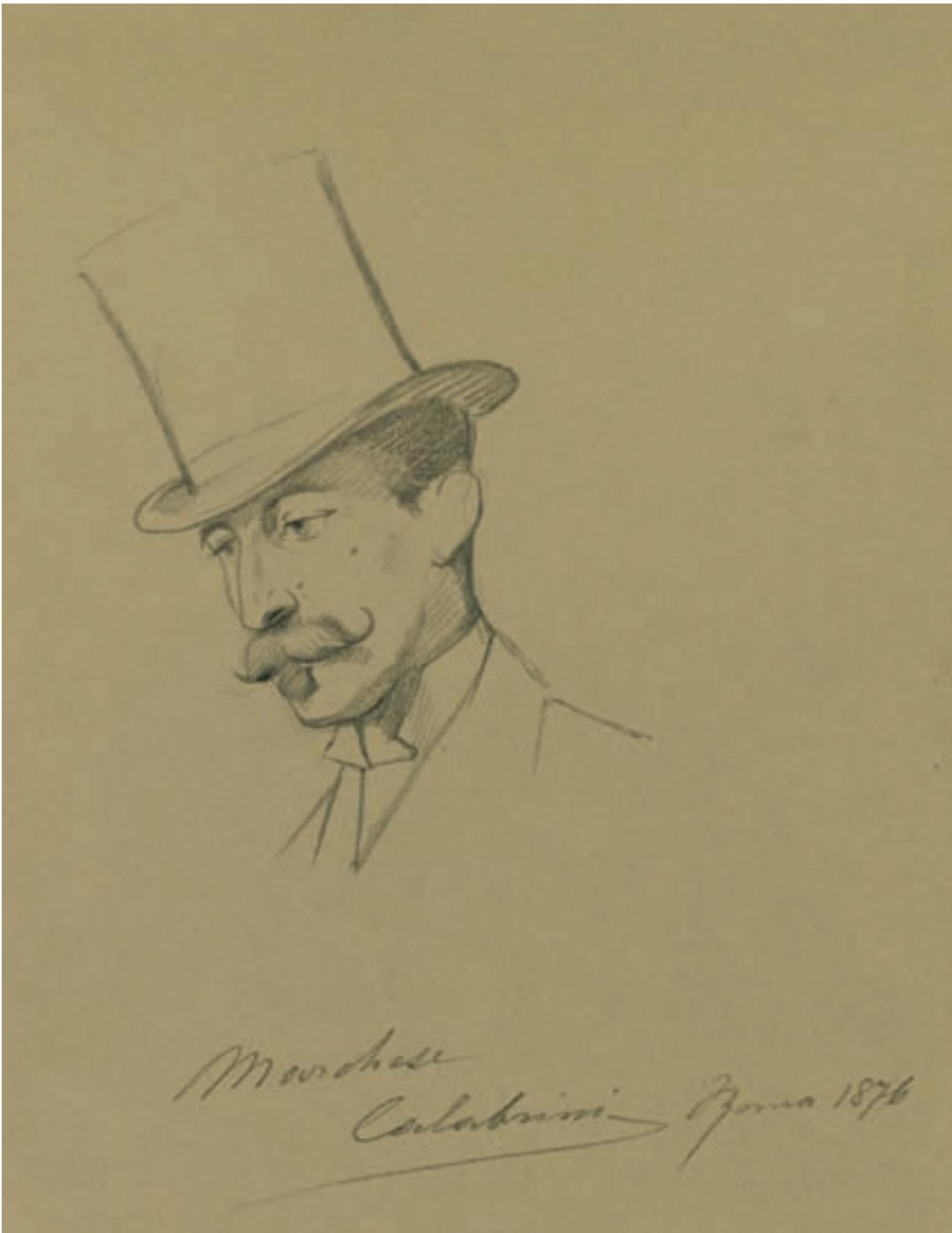
Conte Aleksander Kostantinov Benckendorff
Matita, acquerello e biacca su carta bruna, mm 310 x 225



Marchese Carlo Origo
Matita su carta bruna, mm 310 x 225



Marchese Carlo Origo
Matita su carta bruna, mm 310 x 225



Marchese Luigi Calabrini
Matita su carta bruna, mm 270 x 225



Marchese Luigi Calabrini
Matita su carta, mm 310 x 225



Amazzone

Matita su carta, mm 310 x 225